



AMAT Associazione Musei Archeologici della Toscana

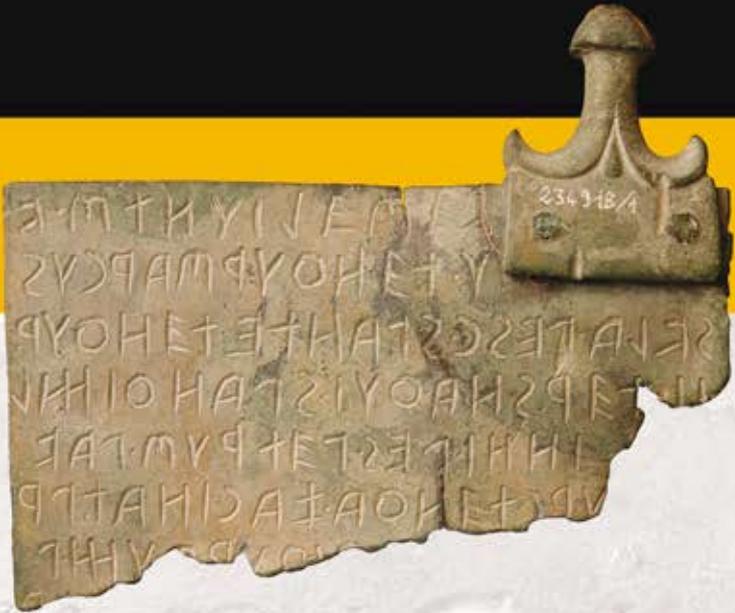
## Gli Etruschi. Lingua e scrittura

Excursus didattico attraverso i reperti archeologici dei Musei dell'Etruria



*Testi dei pannelli: Eleonora Sandrelli (Aion Cultura)*  
*Quaderno didattico: Debora Barbagli, Paolo Giulierini (AMAT)*  
*Progetto grafico: Tiphys Srl*

Per i riferimenti fotografici si ringraziano tutti i musei archeologici dell'Etruria ed in particolare quelli aderenti all'AMAT

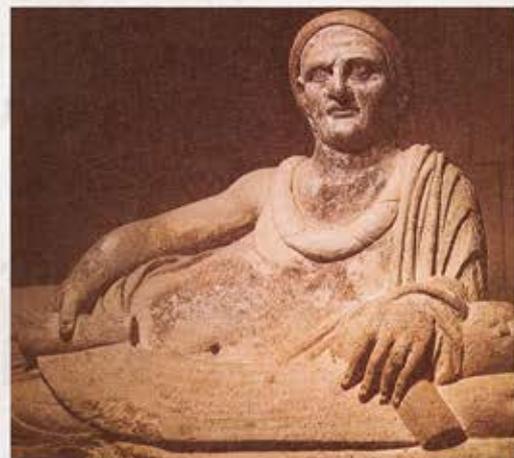


## Lingua e scrittura degli Etruschi: le nostre fonti di conoscenza

Molto dibattuto è ancora oggi il problema dell'origine della lingua etrusca: essa infatti appare isolata nel mondo antico con scarsi e incerti punti di contatto con altre lingue, sfortunatamente ancora meno conosciute dell'etrusco! Conosciamo invece bene le lettere e i segni grafici utilizzati dagli Etruschi e siamo quindi in grado di 'leggere' i testi giunti fino a noi. Possediamo infatti un numero piuttosto considerevole di "testimonianze", circa 10.000 documenti, distribuiti in un periodo di tempo molto ampio, dagli inizi del VII sec. al I sec. a.C. La maggior parte di essi proviene dal mondo funerario: sono infatti iscrizioni che riportano il nome e talvolta poche informazioni sul defunto, lasciate su sarcofagi, urne, tombe etc. Esistono poi anche testi che fanno riferimento ad offerte alle divinità (le cosiddette "iscrizioni votive"), in cui spesso è l'oggetto stesso a "parlare" e a fornire le informazioni, o ancora iscrizioni dette "di possesso" in cui sono ricordati l'oggetto e il suo proprietario. Ci sono infine pochi testi più lunghi, che fanno riferimento alla sfera del culto o a quella giuridica, e una trentina di testi "bilingui", che presentano cioè lo stesso contenuto in più lingue.

Abbiamo purtroppo perduto quasi del tutto i documenti della vita quotidiana degli Etruschi, che potevano riguardare leggi, storia, letteratura e che invece possediamo per le altre lingue antiche: questo non significa che gli Etruschi non avessero, soprattutto per l'epoca più tarda, testi scritti ma soltanto che essi, per il materiale in cui erano realizzati (papiri, pergamene, lino etc.), non sono giunti fino a noi.

Per completare il quadro sulle nostre fonti, vanno infine ricordate anche le parole etrusche (un'ottantina circa) citate dagli autori greci e latini, che ne forniscono una spiegazione (non sempre però attendibile!).

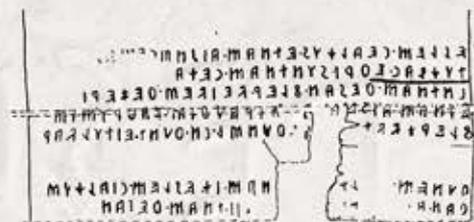
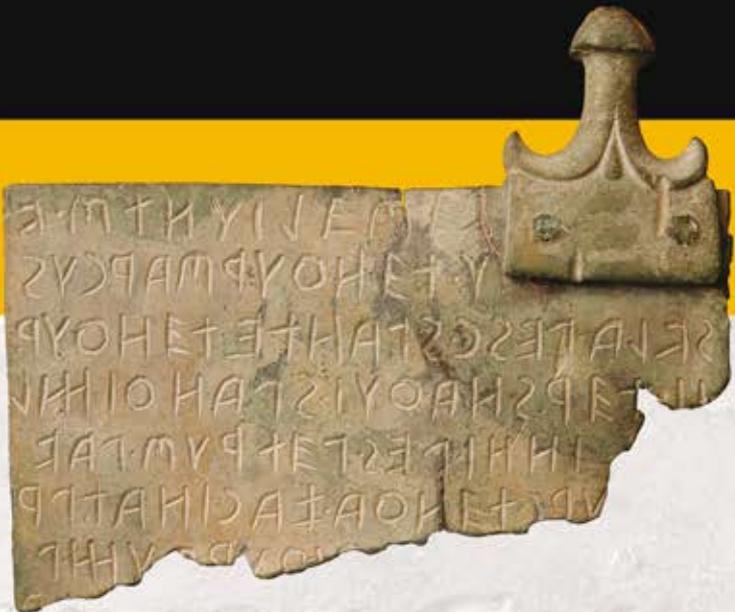


Espansione etrusca sul territorio italico

Sarcofago di Laris Pulena e trascrizione del rotolo iscritto su disegno.  
Tarquinia, Museo Archeologico.



## I documenti: la Mummia di Zagabria



<sup>11</sup> eslem . coalyus . etnam . aisona cexxx  
 tuylac . ebrri . sunnam . ceza  
 cutnam . besan . fler . veives . thezeri  
<sup>12</sup> etnam aisona ala ix buvdi zadrumpi  
 fleryvefna . nebuuil . cu . thunt . ei tul var

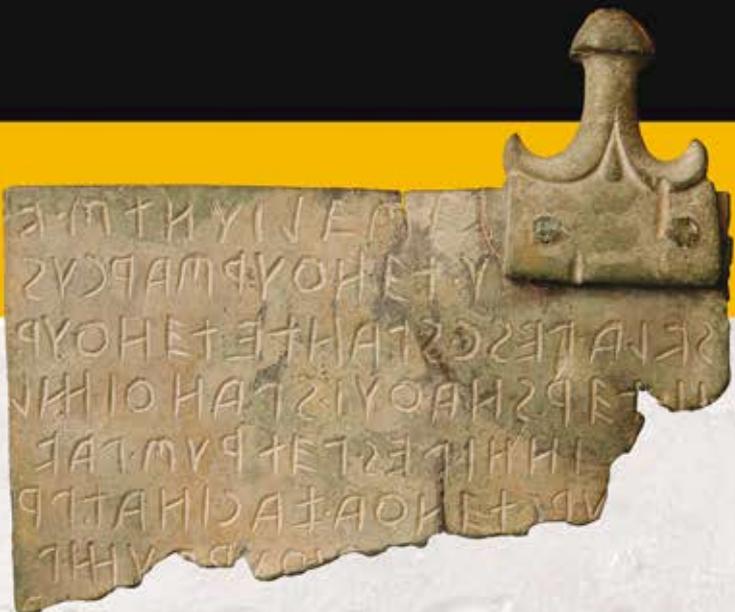
E' un manoscritto rinvenuto sorprendentemente in Egitto sulle bende di una mummia che attualmente si conserva nel Museo Archeologico Nazionale di Zagabria (da cui deriva il nome). La scoperta avvenne verso la metà dell'Ottocento, quando un collezionista croato (Mihail de Brariæ, scrittore della Regia Cancelleria Ungherese) riportò in patria dall'Egitto, secondo l'uso dell'epoca, alcuni oggetti antichi fra i quali una mummia. Qualche tempo dopo ci si accorse che le bende del reperto erano coperte da un testo scritto, identificato solo nel 1892 come etrusco. Dal 1947 mummia e bende vennero trasferite al Museo di Zagabria.

In origine era un rotolo contenente un testo etrusco scritto con belle lettere dipinte in rosso e in nero, su almeno dodici colonne verticali, con un totale di oltre 230 righe e circa 1200 parole. Tale rotolo veniva ripiegato "a fisarmonica" seguendo le linee verticali dei riquadri che funzionavano dunque come le pagine di un libro. Finì in Egitto forse portatovi da qualche emigrato dall'Etruria; successivamente fu tagliato a strisce orizzontali utilizzate come bende per avvolgere la mummia di una donna di età tardo-tolemaica.

Si tratta di un calendario rituale che specifica le cerimonie da compiere durante mesi (ad esempio *Celi* = settembre, *Acale* = giugno) e giorni prestabiliti in onore di varie divinità (come Nettuno). Le prescrizioni di carattere religioso sono tipiche dell'area tra Perugia, Cortona e il lago Trasimeno, mentre la tipologia della scrittura porta a datare il testo al II sec. a.C.

La mummia di Zagabria, frammenti di bende con trascrizione del testo

## I documenti: la tabula cortonensis



Nel 1992 sono venuti alla luce sette frammenti di bronzo iscritti che in antico costituivano una tavola di forma rettangolare, di circa 29 x 46 cm, sulla cui sommità è presente un manubrio a due ganasce con pomello sferoidale. L'iscrizione riempie tutta una faccia con 32 righe e prosegue sull'altra faccia con 8 righe, presentando un alfabeto in uso tra la fine del III e il II secolo a.C. nella zona di Cortona. Complessivamente il documento conserva 206 parole. La *tabula* fu esibita per qualche tempo in un luogo pubblico (archivio o santuario), probabilmente appesa tramite il manubrio. Successivamente, dopo essere stata asportata dal luogo di origine, fu spezzata in otto parti e destinata alla rottamazione: i frammenti furono custoditi in un ambiente umido, insieme ad altri oggetti di ferro, di cui in più punti dei frammenti si conservano tracce (macchie e incrostazioni).

La perdita dell'ottavo frammento non pregiudica la comprensione del testo in quanto conteneva solo una lunga lista di nomi già ricordati nella prima parte del documento.

Unanimente gli studiosi riconoscono nel testo un importante atto giuridico, a causa della presenza dello *zilath mechl rasnal*, ossia del pretore di Cortona, il sommo magistrato della città con funzioni giuridiche. Il testo fa in particolare riferimento ad una compravendita di terreni che vengono ceduti da *Petru Scevas*, un commerciante di olio di estrazione popolare, alla nobile famiglia cortonese dei *Cusu*, proprietaria della tanella Angori e di quella di Pitagora, di fronte ad un numeroso gruppo di testimoni. Si intuisce che alcuni di questi terreni sono vigneti, per la presenza della parola etrusca *vina* (vigna) e che forse sono in parte a ridosso del lago Trasimeno, di cui ricorre per la prima volta la menzione.

